Anno XVIII. Martedì, 17 Ottobre 1865. N. 285.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie.	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze.
cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Uffizio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da Delisy Davies et C., Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale;

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 16 ottobre

LE ELEZIONI

Chi sentenziasse che l'agitazione dei candidati è, in un grande numero di collegi, per lo meno uguale all'agitazione degli elettori, non avrebbe, crediamo noi, che a pubblicare le varie liste di quelli, che si leggono nei giornali, da Torino a Napoli e Palermo, per provare come il suo giudizio sia esatto. Il nostro partito, conviene riconoscerlo, è quello che presenta maggior copia di candidati. La sinistra non conta che una piccola schiera di nomi, i principali dei quali non suscitano opposizione in alcuna parte. I Crispi, i Mordini, i Montecchi ed altri ritorneranno alla Camera interpreti o testimoni di quella trasformazione del partito rivoluzionario, che, volere o non volere, si sta compiendo, e che attesta l' influenza benefica esercitata dal temperamento e dal buon senso del popolo su coloro che, presa a modello la rivoluzione francese, credevano di potere imprimere alla rivoluzione nostra un indirizzo, a cui contrasta il genio nazionale.

I clericali hanno l'avvedutezza di tener segreti i nomi dei loro canditati, e coloro fra questi che, per ragioni a noi ignote, ebbero a farsi conoscere, pigliarono le forme e l'attitudine di uomini che sono per l'Italia e lo Statuto. Anche questo è un omaggio al sentimento della nazione. Se esso non può trarre in inganno gli elettori, dimostra almeno che i clericali capiscono come l'Italia non voglia saperne di reazione politica e di ritorno al passato.

Ma i candidati liberali costituzionali pullulano come i funghi. In un collegio ve ne hanno due, l'un contro l'altro armato, in un altro quattro, sei, otto. Ve n'è uno nel quale i candidati ascendono a sedici, e tutti dello stesso colore. Chi, scorgendo tanta dovizia di candidati e tanto concorso di uomini, che offrono i loro servigi disinteressati alla patria, non si rallegra dei progressi rapidi che ha fatto tra noi la vita politica e della fortuna nostra di annoverare tanti uomini politici, il cui numero quasi supera quello di tutti gli uomini politici degli altri Stati liberi d'Europa? Che cosa v'ha di più legittimo e commendevole dell'ambiztone di un cittadino, il quale sa di poter giovare al proprio paese e prosperarne i destini come legislatore? I più crederanno probabilmente di esser chiamati a più nobile ufficio, ed adatti a regger la cosa pubblica, almeno colla stessa abilità dei ministri passati e presenti. E chi sa se alcune dozzine di candidati non s'istimano di essere tanti Cavour! Ciò non ne farebbe meraviglia, avvengachè ci sia perfino accaduto di leggere in qualcuno dei molti opuscoli e programmi che ci piovvero addosso in questi giorni, delle censure ardite della politica del conte Cavour e delle interpretazioni inattese de'suoi più reconditi propositi. Qualche candidato, forse più addentro ne'misteri di quella grande mente o più malizioso, ci ha anche fatto sapere che *Chiesa libera in libero Stato*, erano parole e solo parole profferite dal conte Cavour a pascolo dei meschini politicanti, ma senza alcun serio intendimento. E noi davvero saremmo rimasti, probabilmente per molto tempo ancora, privi di sì importanti rivelazioni, se quei valentuomini non avessero avuto l'abnegazione di presentarsi quali candidati e di pubblicare i loro programmi, per trarre dalla loro gli elettori!

Senonchè giova sperare che gli elettori mostrino più giudizio di molti candidati, ed è credibile che in questa settimana un gran numero di candidature debba far capitombolo e scomparire dalla scena. A' candidati rimarrebbe un partito più onorevole da pigliare e sarebbe di far un sacrificio di amor proprio e di rinunciare in favore di quello che gode maggiori simpatie ed ha maggior probabilità di riuscire o che primeggia gli altri per esperienze e dottrine e per servigi resi al paese. In alcuni collegi i candidati de' partiti estremi non hanno altra probabilità di riportare la vittoria, fuorchè giovandosi delle nostre divisioni. Se vincono sarà in grazia de' candidati del nostro partito, che combattono tra di loro, dimenticando gli avversari che ne spiano le mosse ed aspettano il momento opportuno di menare un colpo decisivo.

Avvezzi a difendere dei principii, delle idee, un programma politico ben definito e chiaro, noi non pregiamo gli uomini che secondo rappresentano ed esprimono questo programma, queste idee e questi principii. Noi non discutiamo quindi se convengano più gli uomini vecchi o gli uomini nuovi, solleciti anzitutto che si formi una maggioranza liberale, compatta, forte, composta di uomini onesti, intelligenti ed operosi. Di deputati vecchi ne verranno molti, ma ve ne saranno anche di nuovi, e noi ci auguriamo che questi valgano ad attutire gli urti e ad essere il cemento che unisca le varie frazioni del partito.

Ma i candidati nuovi sono sbucati in tal numero da bastare per quattro Camere. Di non pochi di essi abbiamo per la prima volta sentito menzionare i nomi, e sì che da molti anni ci troviamo nel campo della politica e ne conosciamo i generali ed i gregari!

In una Camera, che deve rappresentare i sentimenti, le aspirazioni ed i bisogni di una nazione, risorta da ieri, è desiderevole che vi abbiano deputati giovani, i quali si inspirino a' generosi affetti ed alle nobili passioni, che rendono grandi gli Stati. Ma sono tutti i nuovi candidati animati da tali passioni ed affetti? Non c' è pericolo ve ne siano che il mandato di deputato riguardano come una scala agli impieghi ed a qualche ufficio più rimunerato che faticoso? L' esempio di tanti altri, che furono deputati ed ora hanno di bei posti, senza aver avuta la noia di percorrere una lunga carriera, può assai sull' animo e sulla fantasia di qualche candidato, e niuno, speriamo, vorrà accusarci di malignità, se esprimiamo il sospetto che un impiego da ottenersi senza gran disturbo, sia la meta a cui aspirano parecchi candidati, che, già si sa, fanno ne'loro programmi ampia professione della loro indipendenza politica.

Codesti candidati sono di nessun partito. Eglino si dicono liberali e si schierano sotto la nostra bandiera, perchè sanno che la maggioranza del paese è con noi, che il partito liberale è l'espressione più sincera de'sentimenti e delle tendenze della nazione; ma domani sarebbero con qualunque altro partito, che li allettasse colla speranza o promessa di qualche buon impiego.

Diffidino gli elettori di codesti candidati! Eglino sono in grado di conoscerli, e se non li conoscono, sono in dovere di chiederne informazioni. Se poi i candidati meno popolari e sostenuti soltanto da qualche personale amico, non si risolvono a ritirarsi spontaneamente, pensino gli elettori ad abbandonarli, mettendosi le varie sezioni di ciascun collegio d' accordo nella scelta di un solo candidato; nè ci sembra necessario il far avvertire che ove siavi un candidato, che abbia già date prove nel Parlamento del suo affetto al paese e della sua fedeltà al programma liberale, gli elettori commetterebbero un grave errore, ove lo posponessero ad un candidato nuovo, il quale non abbia una posizione sociale che ne assicuri l'indipendenza o s'ignori se possiede le qualità richieste ad adempiere bene il mandato di rappresentante della nazione.

L'INGRATITUDINE DEGLI ITALIANI

Questa volta non sono i giornali clericali francesi che bandiscono ai quattro venti la ingratitudine degli italiani, sono alcune corrispondenze scritte sotto il bel *Sole* di Milano, sono gli organi della democrazia indigena che ci dicono chiaro e tondo: Se dallo scrutinio di domenica ventura i nostri amici non saranno favoriti, segno che gl'italiani sono ingrati. Se lo tengano adunque bene a mente gli elettori innanzi ai quali si presenta un qualche candidato più o meno democratico, o nominarlo o passare per ingrati.

Ma è poi vera questa accusa d'ingratitudine che si vuole affibbiare all'Italia riguardo alla numerosa schiera di quei volontari che seguirono Garibaldi nelle provincie meridionali e tanto giovarono alla causa della rigenerazione nazionale? È vera questa lotta sorda, continua che si muove alle più chiare individualità di quella schiera? Sono fondate le lagnanze che i giornali della democrazia italiana fanno a questo riguardo?

Noi non istaremo a rammentare l'assimilazione che si è operata dell'esercito garibaldino, non ricorderemo quanti sono quelli che più o meno garibaldini hanno preso posto nelle amministrazioni politiche. Sappiamo già per prova che se uno solo ne restasse fuori, quei giornali griderebbero con ugual forza, non essendo loro costume tener conto delle due partite del dare e dell'avere, ma soltanto di quella che loro torna per aumentare l'attivo. Ma quando si parla della guerra che si fa in questi giorni all'introduzione dell'elemento garibaldino nella Camera non possiamo a meno d'inarcare le ciglia e sottoporre ai nostri lettori alcune brevi considerazioni.

Vi ha infatti una guerra implacabile, accanita, che si muove alle candidature dei più illustri garibaldini. Nino Bixio, Sirtori, Medici, crediamo che non siano tanto sicuri dei loro collegi come lo dovrebbero essere; ma chi fa loro questa guerra? Siamo noi o non sono piuttosto gli organi della democrazia? Sono i moderati o sono gli stessi garibaldini?

Che eglino dichiarino che combattono in Bixio, Sirtori e Medici, uomini che passarono dalla schiera dei rivoluzionari a quella dei moderati, lo si capisce; ma che quelli che furono ad Aspromonte vengano a dimandare agli italiani il suffragio che possono aver meritato i volontari di Marsala e del Volturno è quello che non si comprende nè si può comprendere.

Se quelli che restarono nel partito rivoluzionario hanno mutato d'avviso sul grande principio dell'*iniziativa individuale*, come da qualche giorno vanno insinuando a mezza voce per non crearsi maggiori difficoltà nelle elezioni, perchè fanno tanta guerra a quelli che già furono loro capi e la cui fama ci sembrano ancor lontani dall'aver uguagliata? Se conservano invece intatte le loro opinioni e le loro massime perchè pretendono che la parte conservativa del paese abbia a prestare ad essi il loro appoggio? E dove finalmente trovare un appiglio alla taccia di ingratitudine?

Bisogna avere un gran concetto di se stessi per lanciare l'accusa d'ingratitudine ad un popolo, e noi che non siamo ultra-democratici come certi nostri avversari, non riusciamo a comprendere come alcuni, i quali possono aver reso dei servigi alla causa nazionale, ma non più di molti altri che acquistarono meritata fama, possano vantarsi di aver diritto alla gratitudine di tutto un paese.

IL GOVERNO PONTIFICIO

La *Gazzetta di Venezia* del 14 contiene la seguente corrispondenza da Roma, a cui faremo seguire qualche breve osservazione:

Roma, 10 ottobre.

Questa mattina è arrivato il conte di Sartiges, ambasciatore di Francia; e certamente egli avrà portato speciali istruzioni sullo sgombro di Roma, annunciato ai quattro venti dal *Moniteur* della mattina e della sera. Tutti sanno che i francesi partiranno un po' alla volta, e perciò lascieranno le provincie di Frosinone e Velletri il 15 novembre, epoca in cui dovrebbe rinnovarsi la guarnigione; e dentro il mese corrente, partiranno uno squadrone del reggimento degli usseri e una sezione di artiglieria. Si aspetta l' arrivo del generale conte di Montebello per fissare precisamente il giorno della partenza. Il comandante l' artiglieria ha di già diffidato il padrone dell' appartamento, che teneva in affitto per sè e sua famiglia. Quanti alloggi rimangono spigionati per la partenza dell' armata francese! E quanto consumo di meno! Roma ne aveva un grandissimo vantaggio, e ora dalla mancanza di forse 200 e più ufficiali e circa 10,000 soldati non può a meno di sentire danno sensibile.

Il *J. des Débats* domanda che farà la Santa Sede per garantire il suo governo, una volta partite le milizie francesi; io non pretendo sapere ciò ch' essa farà, e più ancora mi guarderò dalla pretesa di sapere e suggerire ciò che dovrebbe fare; dico solo che la Francia non può abbandonare interamente il territorio pontificio, fino a che abbia assicurato il Papa che il governo di Firenze ha assunto sopra di sè quella parte di debito pubblico, che corrisponde alle provincie della chiesa invase. La convenzione è stata fatta senza interpellare la Santa Sede; e siccome in essa è stabilito di fare una divisione proporzionale del debito pubblico, questa dee farsi dalla Francia, e non dalla Santa Sede. Tocca a Napoleone III, che ha sanzionato colla convenzione l' usurpazione delle provincie della chiesa, dire al Papa: Due terzi del debito pubblico della Santa Sede sono passati a carico del governo italiano. E fino a che il governo di Firenze non abbia dato solenni garanzie ai creditori, potrà la Francia abbandonare lo Stato pontificio? E quando la Santa Sede si fosse alleggerita del peso di questo debito, avrebbe un pareggio nelle finanze, e allora potrebbe aspettare tranquillamente e vedere come andrà a finire il governo, che ora domina in Italia. Taluno forse dirà: come potrà la Santa Sede vivere *tranquillamente*, una volta che siano partiti i francesi? Non si dee credere che con questa partenza sia inevitabile un rivoluzione a Roma; che il Papa non troverà soldati atti a mantenere l' ordine.

Napoleone si è impegnato a garantire al Papa l'attuale dominio; per cui, o in un modo o nell'altro, si dee conservare; poco importa che si agisca colla forza morale o colla materiale. E sono certo che il Governo di Firenze rispetterà letteralmente la convenzione, perchè ora più che mai ha bisogno della Francia. Il Governo del Re Vittorio Emanuele ha ben altro da fare che di occuparsi di togliere al Papa lo Stato romano; non può e non dee crearsi nuovi imbarazzi; ed il più grave imbarazzo per lui sarebbe il metter piede nel territorio pontificio, il disturbare più di quello che ha fatto e va facendo la Santa Sede. Ma il partito d'azione, quello di Garibaldi? Se questo osasse invadere il territorio romano, troverebbe altri Pallavicini, simili a colui, che ferì nel tallone ad Aspromonte l'*Achille della rivoluzione italiana!!!* Il ministero La Marmora dovrebbe seguire l'esempio del ministero Rattazzi, se non per suo genio, per volontà di Napoleone III, troppo interessato ad impedire che la demagogia alzi baldanzosa il capo in Italia. È dunque dell'interesse del Governo di Vittorio Emanuele, è interesse di Napoleone, è interesse dell'Europa, che il Papa non sia spodestato, che sia osservata fedelmente la convenzione franco-italiana; e perciò il Governo pontificio non ha di che temere.

Ieri, il signor conte Armand ha terminato la sua missione d'incaricato interino d'affari per la Francia, e perciò ha ringraziato tutti i membri dell'ambasciata della cooperazione, che gli hanno prestata, ma, prima di terminare, ha voluto domandare al cardinale Antonelli spiegazioni sul viaggio, che monsig. Franchi, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinarii, ha intrapreso in Germania. Ed il cardinale Antonelli ha risposto che questo prelato viaggia per suo diporto, per visitare Vienna, Monaco e Berlino, come visiterà, prima di tornare a Roma, anche Parigi. Qualche giornale inglese ha poi detto che monsignor Franchi è andato in Germania per combinare colle Corti di Austria e di Baviera una guarnigione di soldati austriaci e bavaresi a Roma, colla divisa pontificia; ma anche questa è una invenzione.

Da questa corrispondenza, il cui autore è molto addentro nelle cose del governo pontificio, appare in modo irrefragabile che una delle quistioni che più preoccupano la corte di Roma è quella delle finanze.

Codesta Corte non vuol riconoscere il regno d'Italia, non vuol trattare col governo di Firenze, ed ha la pretensione che l'Italia s'incarichi degli interessi del suo debito. Essa giugne perfino a sostenere che la Francia non può abbandonare Roma, se prima la quistione del debito pontificio non è risolta.

Ma da chi dipende il risolverla? L'Italia si è mai rifiutata ad entrare in trattative col governo papale? Essa ha conchiusa la convenzione coll'intenzione di adempierla scrupolosamente; però siccome nella convenzione è stabilito che il governo italiano s'intenderà con quello di Roma per addossarsi la parte del debito romano che gli spetta in proporzione della popolazione delle provincie già dipendenti dal papa e che ora fanno parte del regno d'Italia, è evidente che questa faccenda non si può aggiustare finchè il governo di Roma ricusa di venire a trattative.

La Francia, da quanto ci è assicurato, avrebbe proposto un ripiego, mercè del quale il governo italiano pagherebbe al governo francese la somma degl' interessi del debito pontificio che dovrebbe pesare sul bilancio italiano e l'imperatore Napoleone la verserebbe quindi nelle casse papali a titolo di sussidio. Sarebbero circa 20 milioni che il governo pontificio piglierebbe forse come una sottoscrizione all' obolo di S. Pietro, e bisogna convenire che giammai operazione finanziaria migliore la Corte papale non avrebbe fatta.

Potrebbe il governo italiano accettare una siffatta proposta? Che, malgrado gli imbarazzi della finanza, noi dobbiamo assumere la parte nostra del debito pontificio, sta bene; ma che ci mettiamo sulle spalle tale onere a vantaggio d' un governo che si ostina a non volere trattare con noi, è contrario ad ogni principio di diritto e di convenienza. Se il governo di Roma è disposto a pigliare i danari dal governo d'Italia, deve essere del pari disposto a negoziare con lui, a mostrare qual era il debito pontificio quando avvennero le annessioni e stabilirne il riparto, non essendo ragionevole il richiedere che l'Italia abbia da sobbarcarsi anche al peso di parte del debito contratto in seguito per mantenere l' esercito e l' amministrazione papale, per sussidiare gli emigrati napolitani ed i briganti.

Noi abbiamo ragione di credere che la Francia ha riconosciuta l'aggiustatezza delle obbiezioni fatte alla sua proposta. Essa non ha, nella quistione del debito, che l'ufficio di potenza mediatrice, e se Roma non vuol saperne, niuno potrà darne colpa nè al governo di Parigi nè a quello di Firenze.

Si persuada quindi il corrispondente della *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, che, ove la Corte pontificia persista nel suo rifiuto, i francesi se ne andranno dallo Stato romano, quantunque la quistione del debito non sia definita.

D'altronde che importa alla Corte di Roma che i francesi se ne vadano, se essa è così tranquilla di sè? Ieri si gridava che la Francia abbandona il Papa in balia della rivoluzione e che la Convenzione sarà dal Governo italiano violata; oggi prevale un più equo concetto e si è persuasi che il governo di Vittorio Emanuele, fedele agli obblighi assunti, non lascerà invadere il territorio romano.

Alla buon'ora! Questa è una concessione importante e speriamo che per l'avvenire i giornali clericali si asterranno dal suscitare de' sospetti sulla buona fede e lealtà del nostro Governo.

Ma rimane ancora un punto oscuro. L'Italia rispetterà e farà rispettare la convenzione; non attaccherà nè lascerà attaccare da schiere di volontari il territorio pontificio; ma essa non ha nessuna autorità dentro codesto territorio. Che farà il Governo papale? Come si comporteranno i romani? Il Papa si troverà di fronte ai suoi sudditi, nelle condizioni di qualsiasi altro sovrano indipendente. Quest'è lo scopo della convenzione del 15 settembre. Quali ne saranno le conseguenze? Aspettiamo dalla perspicacia del corrispondente della *Gazzetta di Venezia* la risposta.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, *12 ottobre*. — Il testamento del principe di Roviano è largo tema di tutte le conversazioni. È a tutti sembrato una specie di scioperataggine legare la cospicua eredità d' un circa dugento mila scudi romani a un luogo pio ricchissimo e straricco come è Propaganda, presenti e viventi gli innumerevoli rampolli delle famiglie attinenti al defunto principe i quali perchè non sono tutti primogeniti, così non sono tutti fuori di bisogno d' aiuto, e molti sono anzi poverissimi. Ma un vecchio di buoni ottantacinque anni vissuti piuttosto allegramente, ridotto a fare testamento senz' altri consiglieri che i gesuiti, senz' altro contorno che adepti della compagnia, non era possibile che in altro modo si regolasse, perciocchè l'inferno aperto

per ingoiare ognuno che non faccia ricchi i preti è un immenso spavento che i padri rugiadosi riescono a meraviglia a incutere: e d'altro canto il modo di fare al mondo di là una buona transazione col giudice di Giosafat è appunto quello di dare una buona caparra ai ministri del mondo di qua. Ma insomma egli è morto e questa è una grande sciagura per tutto il prelatume napoletano che adunavasi intorno al buon vecchio a lodarne il cuoco e il credenziere per istrapparne nuovi pranzi e nuove cene.

Il papa non è malato, ma egli non è in ottima condizione; i medici e i chirurghi frequentano troppo spesso le sue stanze e ciò non accade s'egli non ha bisogno di loro. Ma la verità ne è più che mai patente dal vederlo di rado comparire al pubblico, astenersi sovente dalle consuete udienze e sopratutto omettere le visite di grazia ai monasteri, solite a farsi da lui nel mese di ottobre. È probabile che l'imminente arrivo dell'ambasciatore di Francia farà la luce che manca su quest'affare.

Il signor Collemasi continua le sue operazioni di riforma nel dicastero di polizia. Egli si è costituito indipendente dal ministro e direttore monsignor Matteucci: fa e disfà di suo arbitrio per acconciarsi un personale d'impiegati a suo genio: il papa gli ha dato le più ampie facoltà ed egli si affretta a valersene: ma la fretta è relativa perchè gli è d'uopo anche di ponderazione a ben riuscire nell'intento. I fondi pecuniari di polizia sono a sua disposizione e per eccezione alla regola, egli è esonerato dall'obbligo di render conto. Non è a dubitare che in breve noi avremo in lui un altro fabbricatore di qualche palazzo col nome del proprietario inciso a lettere cubitali sull'architrave del portone d'ingresso. Frattanto le sue occupazioni interne fanno godere un po' di tregua alle perquisizioni e carcerazioni, le quali però sono differite soltanto perchè certamente egli ha fermo intendimento di non oziare nel simpatico mestiere che gli ha dato il benessere sociale.

Ha destato molta ilarità la franchezza con cui i giornali governativi hanno fatto sforzi impudentissimi per dare ad intendere che l'allocuzione ultima del papa fu stampata senza mutilazione. Questa bugia gesuitesca non potrebbe sostenersi che in un senso, ed è che nessuna mutilazione è stata fatta alla copia dell'allocuzione data per stamparsi: ma la mutilazione, ossia la differenza dell'allocuzione letta dal papa al concistoro con l'allocuzione pubblicata dalla stampa è una verità affermata e confermata dai testimoni di udito presenti al concistoro, ed essa non è stata smentita nè poco nè molto dai diversi diari del governo.

Sull'incendio scoppiato nell'arsenale di Napoli, il signor barone Tholosano, comandante in capo del 2° dipartimento marittimo, scrisse la seguente lettera al direttore del *Giornale di Napoli*:

Signor Direttore

Alle 9 1[2 circa di ieri sera nel regio arsenale fu dato l'allarme del fuoco.

Scoppiava esso in uno dei locali del magazzino generale sito pressochè al centro di quel vasto edifizio, e contenente pece, catrame, olii e resine.

Accorsero tosto sul luogo, oltre il personale della regia marina, i reali carabinieri, i pompieri municipali, le guardie di pubblica sicurezza e i granatieri, e tutti si distinsero meravigliosamente in attività, ordine e risolutezza, in modo da contendere con successo alle fiamme divoratrici le materie grasse che riempivano quel locale.

Ma se riuscirono a vuotarlo, non poterono riuscire ad impedire che il fuoco progredisse ad altro attiguo magazzino coperto da tettoie, che in un subito fu in fiamme, ed ove, mercè la maestria di tutti ed in ispecie dei pompieri, fu domato e confinato.

Bello fu il vedere gareggiare i militi di ogni arma nell'involare alle fiamme, materiali che in parte già ardevano: ed è all'operosità loro che devesi limitato il disastro che minacciava togliere alla nazione questo importante stabilimento.

E qui giova si sappia da ognuno, per ismentire le maligne insinuazioni dei perversi, che nulla lasciano intentato per tenere gli animi in agitazione, che in questo R. arsenale non si conserva nè un granello di polvere da cannone, nè un qualsiasi proiettile carico; e sappiasi del pari che nessuno inconveniente in tal doloroso fatto ebbesi a deplorare, e solo tre individui riportarono leggiere ferite.

Ogni provvedimento fu prontamente dato per togliere dal pericolo i regi legni che si trovavano nella darsena, in modo che la perdita si limitò ai materiali che non si poterono togliere dalle fiamme.

Lo stesso *Giornale di Napoli* del 13 corrente scrive:

L'autorità giudiziaria, in seguito all'incendio dei magazzini dell'arsenale, si è recata sul luogo per assumere le necessarie informazioni e vedere a quali cause si possa attribuire.

Scrivono da Torre del Greco al *Giornale di Napoli* del 13:

Per mandato dell'autorità giudiziaria furono ieri arrestati il parroco di Torre del Greco e tre sacerdoti, cioè i fratelli Maglione e il De Blasio. Tale arresto mise il malumore nelle pinzocchere del paese, le quali obbligarono il delegato di P. S. a trattenere colà un distaccamento di 70 uomini di G. N. destinati alla Favorita. I quattro arrestati furono tradotti alla Vicaria. La forza pubblica si condusse in questa circostanza con una moderazione veramente lodevole.

CRONACA ELETTORALE

I giornali dell'alta Italia sono concordi nell'affermare che è sicura l'elezione dell'onorevole Lanza nel collegio di Vignale. Così pure non si ha alcun dubbio su quella degli onorevoli Mellana a Casale e Bertea a Pinerolo.

A Borgomanero si hanno quattro candidati, il notaio Marco Perotti, l'avv Omar, il conte Regis e il marchese Colli, colonnello in aspettativa.

A Cuorgnè ha molte probabilità di riuscita il generale dei R. carabinieri, Arnulfi.

A Bricherasio pare assicurata l'elezione del generale Filippo Brignone.

Scrivono da Bergamo alla *Perseveranza* che in quel collegio guadagna terreno la candidatura dal dottor Giovanni Morelli e ne perde quella del Cucchi patrocinata dal partito avanzato.

NOTIZIE SANITARIE.

Nel *Giornale di Sicilia* di Palermo in data del 12 si legge, che in quella città vi fu un caso di cholera, riconosciuto per *sporadico*.

Un dispaccio telegrafico spedito l'11 da Malta, reca che il cholera è quasi completamente cessato nella città, e che nelle campagne si verificano pochi casi isolati.

Nel *Courrier de Marseille* del 13 si legge:

L'11 lo stato civile della nostra città registrò 7 decessi cholerici, ed alle 2 pom. del giorno di ieri 2 decessi per cholera.

Scrivono di Aix l'11, che il 9 vi fu un caso di cholera, ed il 10 un caso seguito da morte. Ad Istres, due donne che caddero ammalate presentando sintomi cholerici, morirono di febbre tifoidea.

A Tolone, il giorno 11 morirono 3 cholerosi.

Siccome lo stato sanitario della fregata a vapore l'*Eldorado* era soddisfacente, il 9 fu ammesso a libera pratica.

A Barcellona, scrive il *Diario de Barcelona*, l'11 morirono 4 cholerosi.

La *Gazzetta uffiziale di Venezia* del 15 ha per dispaccio da Vienna in data del giorno precedente:

È scoppiato il cholera nella piccola città dell'Escuriale (Segovia) tra' ricoverati fuggiti da Madrid.

L'*Osservatore triestino* del 14 ha da Smirne in data del 6 corrente:

Questa settimana morì un calzolaio con sintomi di cholera; però trattasi di un caso isolato, e l'epidemia è qui affatto cessata. Anche dall'interno le notizie sono sempre più soddisfacenti. Secondo relazioni ufficiali da Magueria 5, da quattro giorni non era seguito alcun caso di cholera nè a Cassaba, nè nei dintorni. Regnavano però nel paese le febbri intermittenti.

A Larnaca di Cipro il morbo non regna più, ma infierisce invece a Limassol.

A Nicosia, il cholera miete poche vittime.

A Bairut la malattia è quasi cessata.

È morto a Burnabat, in età di 60 anni, l'israelita Leone Sidi, che si rese altamente benemerito durante la recente invasione del cholera a Smirne, per le grandi beneficenze da lui prodigate non solo ai suoi correligionarii, ma altresì a tutti i poveri della città di qualunque culto e di qualunque nazionalità. L'*Impartial* parla della sua morte come d'una pubblica sventura.

Allo stesso *Osservatore* scrivono da Cipro in data del 18 settembre:

Dal tempo che si manifestò il cholera a Larnaca trascorsero ormai 71 giorni, e furono mietute molte vittime da quella terribile malattia.

Dal 24 agosto al 4 corrente il morbo cessò affatto, ma, dopo l'arrivo degli abitanti dai villaggi, l'epidemia riprese con più forza. Da 6 giorni però non ebbe luogo nessun caso. Il tempo è cambiato e l'atmosfera principia a rinfrescarsi. Tutto fa sperare che il male cesserà presto.

Con grande soddisfazione si è notato che tutti quelli che presero le necessarie precauzioni in tale circostanza, e specialmente nel vitto, furono esenti affatto dall'epidemia.

Subentrarono da circa 35 giorni le febbri intermittenti, le quali non sono pericolose, prendendo a tempo i necessarii rimedii.

Tutte le famiglie che erano nuovamente partite dai villaggi, per tema della malattia, trovansi ancora assenti.

DEL BANCO DI NAPOLI

Lettere del deputato Nicola Nisco all'onorevole senatore conte Porro.

LETTERA XV.

Nella precedente lettera le ho ragionato intorno alle indispensabili modificazioni delle forme di credito e del modo de' sconti, le quali dovranno essere definitivamente stabilite dal Banco di Napoli. Ora passo a quella parte delle modificazioni, che più direttamente toccano il suo organismo. Su questo proposito in primo luogo le dirò che il Banco con moltiplicare le sue operazioni deve moltiplicare suoi centri per eseguirle, altrimenti l'aumento degli affari senza quello delle vie per facilmente condurli cagionerà, anzichè aumento di utilità, implicamenti e ristagni.

Già il Consiglio generale del Banco, come le scriveva in altra mia, ha votato l'istallazione delle succursali in Chieti e Monteleone, e ne istallava anche la spesa sul bilancio del 1864; non che esprimeva il suo desiderio che dal Consiglio di amministrazione si fossero fatte opportune proposte per lo stabilimento di altre succursali a misura dell'accresciuto commercio. È deplorevole che non sia stato eseguito il voto del Consiglio generale fino al punto di farne supporre l'annullazione per essere stato soppresso il correlativo capitolo nel bilancio annuale. E di questo fatto avvenuto in mia assenza tanto più mi dolgo in quanto che sembrami essere stato motivato da una considerazione di risparmio o almeno da un calcolo preventivo e forse vero di poca utilità pel Banco, che sopportava la spesa dello impianto e del mantenimento.

Io ho ripetuto fino alla noia (chè certi principii si debbono ripetere anche a fronte di sarcasmi) di non dovere il Banco di Napoli fare atti di beneficenza e di essere necessaria sua norma quella di costituire se medesimo sulle basi industriali. Nondimeno riconosco che la beneficenza esercitata per estendere il credito e per renderlo accessibile a tutte le località ed a tutte le classi, sia una beneficenza cotanto insita alla istituzione del Banco che non può ritrarsi per riguardo anche di soverchianti spese dal compierla. Nè poi davvero si può appellare beneficenza cotesta, che in realtà meglio meriterebbe il nome di previdenza. Una nuova succursale o una nuova sede è un centro ed uno sbocco nuovo che ogni Banco apre ai propri affari, ed ove le perdite dei primordii sono anche ricompensate dai vantaggi posteriori. La Banca nazionale con installare ora una succursale in Potenza, località economicamente molto inferiore a Chieti e Monteleone, ha data a noi consiglieri del Banco di Napoli una lezione che non dobbiamo dimenticare, e che a me piace di rilevare, poichè nelle persone e nelle cose più caramente dilette è d'uopo rimarcare anche le piccole screziature affinchè non traligniino sotto balsamici impaniamenti in piaghe cancrenose.

E fra queste sedi o succursali vorrei che in primo luogo si provvedesse allo stabilimento di quella nella capitale del Regno, ove la moltiplicità degli affari e la loro generalità richiamano il concorso della gente di ogni provincia nostra, ed ove man mano si andranno ad intrecciare e cambiare tutti i valori, e le amministrazioni delle grandi intraprese via via si costituiranno.

Il Banco non può rimanere senza un uffizio che spanda e riceva ivi le sue emissioni e che nello stesso tempo con una intelligente rappresentanza stabilisca le sue relazioni con tutte le altre istituzioni similari, specialmente per lo scambio dei titoli rispettivi e per le corrispondenti liquidazioni. Sarebbe poi un tale ufizio di vantaggio grandissimo al Governo, a cui specialmente nelle nostre condizioni finanziarie dovrebbe importare che gl'istituti di credito nazionale acquistino forza e velocità di movimento, e che sieno prossimi al centro della pubblica amministrazione, onde opportunamente ottenerne gli appoggi, di cui abbisogna.

E forse più delle succursali, eccetto quella nella capitale del regno, frutterebbe vantaggi morali ed economici la moltiplicazione delle casse di risparmio, come uffizi affiliati del Banco. Fin dal 1862 nel mio opuscolo sul Banco di Napoli esprimeva il desiderio che il Banco assumesse l'ufficio *di riunire i risparmii del povero come quelli del ricco, stimolarne le accumulazioni col renderli prontamente fruttiferi, e farli servire al progressivo immegliamento dell'assetto economico del paese con offrire alle utili intraprese ed all'industria specialmente agricola il capitale necessario per isvolgersi e prosperare.* E nello annunziare cotesto mio desiderio soggiungeva: « mi si opporrà da molti educati alle teorie « ed alle pratiche del credito ormai vieto, « che tale mia proposta è diretta a confon« dere due istituzioni distinte: il Banco di « deposito e di sconto con la Cassa di ri« sparmio. Ed io a mia volta ripeto ciò che « ho sostenuto in altre mie precedenti pub« blicazioni, di esser questa non una confu« sione, ma una redenzione del presente « ordinamento bancario, che, se ne togli il « sistema scozzese e quello della nuova In« ghilterra, ha mutato il credito in acces« sorio della ricchezza, di cui al contrario « avrebbe dovuto essere sorgente principa« lissima. »

Ma se il prevedere un tale appunto ed il rispondere preventivamente ad esso non mi liberava dal sentirlo ripetere da un egregio mio giovine amico in un suo articolo pubblicato sullo *Statuto d'Italia*, senza tenere affatto conto della previdenza mia, pure il Banco accettava la mia proposta, e a forma di quanto in altra lettera le ho annunziato, arditamente e non curando i timori, frutti d'incomplete teorie, dimandava la incorporazione della Cassa Vittorio Emanuele già costituita all'ombra del suo credito. Ed ora che tal Cassa è stata unita al Banco ed eseguita la completa fusione, ed è stata ancora esperimentata la potenza che l'è venuta per la qualità della sua istallazione, in modo che dal 9 febbraio 1863 ad aprile 1864 ha presentato un movimento di capitali di lire 11,955,991, il Consiglio generale è venuto nella determinazione di aprirne altre succursali in località importanti, e ne ha chiesta al Governo autorizzazione per decreto reale.

Così col moltiplicare le Casse di risparmio il Banco verrà ad istituire il credito agricolo.

Lo sconto delle cambiali dei proprietari è già un fatto compiuto nella sede principale di Napoli, che certamente verrà immediatamente applicato con maggiore ragione ed utilità nelle contrade agricole. Nè si tarderà di togliersi l'apparente e paurosa limitazione dei depositi, dalla quale già il Banco ha saputo sottrarsi nel principio, se non nella forma, quando nello Statuto ha ammesso i libretti al latore ed ha concesso al direttore la facoltà di eccedere il limite dei rimborsi. Meglio di questa misura comandata per la falsa idea di dover servire le Casse di risparmio soltanto alle classi laboriose, sarebbe quella per la quale fosse stabilita la proporzionalità degli interessi in ragione della qualità dei rimborsi a vista o con preavviso di otto, quindici, trenta giorni.

Immensi poi sarebbero i vantaggi dell'ammissione dei libretti della Cassa di risparmio circolanti, che darebbero al portatore la facoltà di poter prendere in ogni cassa le somme necessarie nel limite di quella depositata, e di aprire sui libretti medesimi conti correnti con la facoltà degli ordinativi pagabili in altre località ove il Banco avesse suoi uffizii. In fine dovrebbero queste Casse eseguire anticipazioni a conto corrente su obbligazioni a due firme di proprietari o coltivatori conosciuti per la loro probità con scadenze da sei mesi a tre anni mediante rate da determinarsi. Il complesso di queste tre specie di operazioni metterebbe l'agricoltore nella condizione di aver credito per migliorare le sue coltivazioni, di servirsi dei suoi risparmii senza perdita d'interessi per le funzioni di circolazione, e di non tenere in sofferenza capitali, la cui applicazione per la qualità stessa della industria agraria deve essere graduale e ripartita.

In altro mio lavoro ho combattuto l'opinione di coloro che stimano le obbligazioni dei commercianti più sicure e reali che quelle degli agricoltori, quasi che la realità del valore materiale stesse più negli oggetti mobiliari e di facile trasmissione, che nelle seminagioni, nelle piantagioni, nei bonificamenti e nelle altre spese fatte sul suolo, e che costituiscono per accessione un aumento di capitale. Qui mi limito soltanto a ricordare, per rimanere nel campo dei fatti, che nelle provincie napoletane sventuratamente se le più belle ed ubertose, non le più civili ed industriali della nostra penisola, il far credito agli agricoltori è generale pratica utilmente sperimentata. Non dirò alcuna cosa intorno alle ricchezze accumulate da quei che a grosse usure fanno prestito ai coltivatori, contro i quali non evvi mai il caso di sentenza di magistrato, ma giova ricordare che in queste provincie sonovi 1211 Monti frumentarii con un capitale complessivo di 699,957 tomoli di grano pari ad ettolitri 388,791 destinati ad operare anticipazioni ai coltivatori sopra semplici segni di croce, dandosi però merce grano invece di merce moneta; eppure non sono a lamentare perdite, nè si conterebbero arretrati, se le anticipazioni davvero si facessero ai coltivatori siccome risulta da una indagine da me fatta eseguire nel marzo 1861.

Le ho scritto, dopo l'esposizione della storia del Banco e delle sue funzioni, tondo e schietto il mio avviso per le modificazioni indispensabili ad eseguirsi. Nelle mie meditazioni su questo Banco e nelle ripetute analisi, che ho fatto dei suoi nervi e delle sue compagini, mi è paruto evidente cosa che esso debba ringiovanirsi e forse anche in parte trasformarsi, altrimenti a misura che la Banca nazionale o d'Italia aumenterà il numero delle sue sedi o succursali, a misura che il sistema della viabilità mercè le ferrovie si renderà spedito e sicuro, a misura che ognuno nello scambio degli affari fa calcolo della minor spesa del tempo perduto, a misura che i capitali troveranno nella industria pronte e moltiplicate applicazioni da richiedere che anche le ruote della circolazione acquistassero la velocità delle vaporiere, la potenza del Banco di Napoli verrà meno ed a noi suoi amministratori toccherà la sorte infelice dei veneziani, quando dopo la scoperta del Capo si ostinarono a tenere la vecchia via del commercio dell'India.

Se cotesta decadenza o anche final ruina non avesse a conseguenza una grave perdita economica pel paese, se al contrario la prosperità di questo Banco con mantenere ancôr viva la concorrenza in tal ramo principalissimo della industria non ci potesse fare sperare che verrà il giorno del trionfo del buon senso e delle buone dottrine, io non avrei tentato di richiamare di nuovo l'attenzione dei miei concittadini ed anche del Governo su siffatto argomento. Pure coloro che per passione o per erroneo calcolo studiano, or attaccando di fronte ed ora strategicamente, alla ruina del Banco di Napoli, non potranno revocare in dubbio che per esso al presente non solo si mantiene una circolazione di valori fiduciari di circa 200 milioni, per oltre tre quarti in realtà creazione del suo credito, ma ancora si esercita la benefica influenza di spingere la Banca nazionale a straordinari immegliamenti, come quello di ammettere per la sede di Napoli gl'interessi su i depositi, non che si rende allo Stato con lo sconto di buoni per 20 milioni al 3 p. 0[0, un importantissimo servizio di una grande diminuzione di spesa e di facilitazione nella negoziazione dei suoi valori. E forse un giorno verrà in cui la finanza divenendo una scienza degna anche di aver posto universitario, il Banco di Napoli sarà chiamato a dare all'Italia il sospirato bene di una regolare ed economica contabilità del pubblico tesoro.

NOTIZIE ESTERE

Anche oggi il corriere di Francia è in ritardo.

Si legge nel *Debat* di Vienna:

« Un giornale del mattino ha annunziato che monsignor Franchi, il quale da Roma è diretto a Berlino in missione straordinaria, e che, di passaggio, si è fermato qualche giorno a Vienna, ha toccato con precauzione l'affare degli arrolamenti per l'esercito pontificio, ma che ha ricevuto una risposta decisamente sfavorevole.

« Noi veniamo a sapere che questa comunicazione è inesatta.

« Monsignor Franchi non avrebbe, nelle sue conversazioni con parecchi uomini di Stato austriaci, mirato nè direttamente nè indirettamente ad informarsi se questi arruolamenti avrebbero qualche probabilità di essere permessi di nuovo in Austria. Ma egli avrebbe detto che il governo papale non ha punto la intenzione di provocare arrolamenti all'estero, visto ch'esso non ha alcun bisogno di forze considerevoli, che d'altra parte non potrebbe mantenere. Tutto ciò che si fa a questo riguardo ha per iscopo di colmare le lacune nei battaglioni già esistenti, pei quali a Roma si trova costantemente un numero d'uomini sufficiente. »

Scrivono da Berlino, in data dell'11, alla *Correspondance Havas*:

« Dopo la conchiusione della convenzione di Gastein, nessun nuovo negoziato intervenne fra Berlino e Vienna.

« Ne viene che questa convenzione deve essere risguardata, se non come un atto isolato della politica austro-prussiana, almeno come un primo passo che non produrrà punto necessariamente la vittoria definitiva della politica del signor di Bismark.

« Da una parte, il gabinetto di Vienna ha bisogno di riposo pe' suoi affari interni; la Prussia, dalla altra parte, non ha alcun motivo per sollecitare il corso delle cose, perchè lo scioglimento definitivo non potrà intervenire prima che un cambiamento avvenga nell'opinione politica degli abitanti dei ducati, lo che non può succedere da un giorno all'altro.

« Per ciò che concerne l'annessione, si continua a sostenere che il gabinetto di Berlino non ha punto l'intenzione di assicurarsi il beneplacito dell'Austria, accordandole una guarentigia dei suoi possessi italiani.

« Nel ducato di Slesvig la politica prussiana fa progressi lenti, è vero, ma sempre progressi.

« La tattica è esattamente identica a quella spiegata circa al Lauenburgo, e si può riassumerla nella conservazione delle istituzioni politiche attualmente esistenti, sopprimendo però gli abusi e le lentezze dell'antica amministrazione del paese.

« Stando alla testimonianza di un uomo capace di giudicare le cose, gli abitanti dello Slesvig non si preoccupano che dei mutamenti che indurrà l'annessione di questo ducato alla Prussia. Si nega poi sempre colla stessa energia il progetto di una retrocessione dello Slesvig settentrionale alla Danimarca. Si calca sulla considerazione che la Danimarca stessa non attribuirebbe alcuna importanza ad una cessione che non la rendesse padrona dello Slesvig settentrionale sino a Flensburgo. Ora, è impossibile che il Governo prussiano arrivi sin là. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, *13 ottobre.* — (*Ritardata*) — L'attenzione si volge verso l'America. Le difficoltà testè insorte fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra per causa delle depredazioni dei corsari del Sud, destano qualche inquietudine. La questione è grave senza dubbio, ma probabilmente non produrrà disastrose conseguenze. L'Inghilterra ha dimostrato abbastanza l'alto prezzo ch'essa attribuisce a mantenersi in buona relazione coll'America, per non confidare ch'essa cederà alle pretese degli Stati Uniti. Se l'Inghilterra si è mostrata arrendevole quando gli Stati Uniti erano impegnati in una guerra gigantesca, non vi è ragione per dubitare che lo sarà meno oggi che il governo di Washington ha ricostituito l'unione, ed è più forte che mai.

Le ultime notizie da Nuova York parlano di un prestito considerevole che il governo di Jonshon sta per contrarre. La somma ne sarebbe di 1,300 milioni. Le sottoscrizioni verrebbero aperte in tutte le capitali dell'Europa, e per assicurarsi il concorso della Francia, gli Stati Uniti riconoscerebbero l'impero messicano. La è un po' grossa; ma staremo a vedere.

Nel Consiglio dei ministri oggi presieduto dall'imperatore a Saint-Cloud furono firmati i decreti relativi allo nuove nomine negli impiegati delle prefetture. Nello stesso consiglio, al quale intervenne anche il signor Boitelle prefetto di polizia, fu deciso che il cholera non è abbastanza dilatato nè micidiale per esigere un bollettino speciale della salute pubblica. La stampa in generale però reclama questo bollettino ufficiale affinchè la paura, la ignoranza e la malafede non moltiplichino il numero delle vittime. I medici emettono ricette su ricette. Havvi chi dice che la media della mortalità del mese in corso non superi la media del mese corrispondente dell'anno passato. Frattanto oggi si dice che i morti ascendano a 190.

Nello stesso Consiglio di ministri, i signori Drouyn de Lhuys e Behic comunicarono al consesso che parecchi grandi stati d'Europa avevano aderito al progetto di sorveglianza dei porti orientali. Col concorso della Porta Ottomana verranno immediatamente presi nella Siria gli opportuni provvedimenti.

Le cose vanno male al Madagascar, che accumula pretesti per non pagare la indennità reclamata dalla Francia.

Si parla di un mutamento ministeriale in Servia. I ministri Garachanin e Nicola Cristies, noti per avversarii della Russia, verrebbero eliminati. Si parla di un accordo intimo fra lo czar ed il principe Michele; e così si

temono nuove complicazioni dal lato di Oriente.

Dopo molte difficoltà e dopo molte lentezze finalmente ieri al gran teatro parigino si diede la prima rappresentazione della Giovanna d'Arco; opera del signor Mery e del signor Duprez il tenore emerito. Ma la sfortuna, che sin da principio si diede a perseguitare questo lavoro, si svelò al primo atto. La prima donna, signora Brunetti, patentemente indisposta, fa conati superiori delle sue forze per disimpegnare la sua parte. Ma al second' atto, sin dalle prime battute, ella tace facendo segno di non potere andare più innanzi. Il direttore di scena si presenta al pubblico pregandolo ad aver pazienza. Sei medici, egli dice, furono chiamati per esaminare lo stato della signora Brunetti. Sei, era un numero più che sufficiente per acquetare gli spettatori. Passa un quarto di ora. Il direttore di scena si presenta nuovamente ad esporre che la signora Brunetti non stando meglio, un' altra prima donna, che ne aveva studiata la parte, è pronta a sostituirla. La nuova prima donna improvvisata si presenta sulla scena, ma prima della fine dell'atto, la sua voce è già esaurita... La musica di Duprez è decisamente micidiale.

Il direttore d' orchestra, disperato, è il primo a dare il segnale della fuga. Cala il sipario. Il pubblico, un pubblico scelto, da prima rappresentazione, ha dimostrato una grande tolleranza, ritirandosi al primo invito del commissario di polizia. Si dovettero distribuire biglietti per una seconda rappresentazione. Alle dieci la sala era vuota. Tutta la gente avea dovuto andarsene a piedi, perchè le vetture non erano ancor giunte alla porta del teatro, i cocchieri non avendo preveduto che lo spettacolo avrebbe durato così poco.

È cosa curiosa poi che il teatro frances di Rouen annunzi la prima rappresentazione di un' altra Giovanna D' Arco, quest' ultima dovuta al signor Soumet dell'Accademia francese. Il ricavato di questa prima rappresentazione è destinato ad esser versato nel fondo pell' acquisto della torre di Giovanna D' Arco.

S' era sparsa voce, ma non è vero, che i famosi fratelli Davenport sieno partiti da Parigi. Essi furono invitati a dare una rappresentazione a Saint Cloud, dopo la quale sperano miglior accoglimento dalla bontà del pubblico. Il signor Fay, loro cognato, non è americano, ma tedesco. Egli è nato a Darmstadt.

Si buccina di un prestito comunale di 3 milioni destinati ad intraprendere qualche lavoro onde soccorrere la classe operaia.

Par cosa decisa che il terzo congresso cattolico s' abbia a raccogliere a Malines nell'agosto dell'anno venturo.

È noto che la *Gazette de France* intenta un processo al ministro dinanzi al Consiglio di Stato. L' avv. Alberto Gyot incaricato del rapporto, dicesi che intenda farlo sottoscrivere da tutte le celebrità del foro, le quali probabilmente non mancheranno all' appello, appartenendo quasi tutte alla opposizione.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 corrente contiene:

1. La collocazione in aspettativa di un medico di battaglione di 1.a classe nel Corpo Sanitario Militare.
2. La collocazione in disponibilità di un Console di Marina di 2.a classe.
3. Una serie di disposizioni nel personale degl'impiegati dipendenti dal Ministero della Marina.
4. Disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.
5. Varie disposizioni fatte nell'agosto decorso nel personale dell' Amministrazione provinciale delle Tasse e del Demanio.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri fu portato allo spedale un bambinetto che venne gravemente ferito nel capo da un cavallo che gli tirò calci mentr' egli si trastullava.

Un tale Edoardo V... fiorentino di anni 60 e copista di professione, domenica mattina recavasi nella Basilica di S. Miniato, e là giunto uccidevasi con un colpo di pistola.

Lo sventurato suicida fu ridotto al mal passo dalla miseria, e lasciava scritto sopra un pezzettino di carta:

« Prendo da per me il posto che acquistai combattendo nel 1848 per l'indipendenza italiana. »

Riceviamo la seguente lettera che per debito d' imparzialità pubblichiamo, non senza far notare che la versione del nostro corrispondente era conforme a quella che venne pubblicata anche in altri giornali, specialmente dell'isola di Sardegna.

Sassari, 6 ottobre 1865.

Preg.mo signor Direttore,

Nel n° 267 del di lei tanto apprezzato giornale, articolo: *Malfattori in Sardegna*, si leggono cotali inesattezze sui fatti riferiti e si fanno cotali immeritati appunti alle locali autorità governative, da trarre in errore la pubblica opinione, e da meritar quindi che vi si faccia tener dietro la seguente rettificazione; che la S. V., è pregata voler pubblicare in uno dei prossimi numeri del prelodato di lei periodico, accogliendone con anticipazione i dovuti ringraziamenti.

Vero il fatto della improvvisa aggressione nel villaggio di Osidda da parte di una banda armata; comunque esagerata la cifra dei malfattori, i quali non sommavano forse a cinquanta. Però, falsa l'asserzione che quei malfattori un giorno dopo fossero stati visti presso a Buddusò; falsissimo il soggiungere che, da una settimana, essi girovagassero a piccola distanza dai paesi, e che il Governo nulla abbia fatto per disperderli.

Fin dal momento in cui, compiuta l' aggressione in Osidda, la banda ne veniva a colpi di fucile scacciata da quei bravi abitanti, dessa non è stata più vista nè incontrata in alcun luogo, e corrono già ben 28 giorni a tutt' oggi da quell' unica grassazione; finchè tutti i rapporti ufficiali accordansi nel ritenere affatto disciolta quell' accozzaglia di malfattori. Però, fin dalla prima notizia avutane, non si mancò da parte di questa prefettura d'impartire, e telegraficamente e per iscritto, le più pronte ed energiche istruzioni perchè le autorità pubbliche dei Circondarii di Ozieri e di Nuoro, presi tra loro i debiti concerti, facessero porre in movimento i carabinieri di quelle stazioni, facendoli coadiuvare dai barracelli e dalle guardie nazionali; e continue perlustrazioni, in fatti, e minute indagini sono state fin d'allora eseguite nei più riposti luoghi da quei diversi corpi di pubblica forza; ma non è stato dato scoprire fin oggi la menoma traccia della banda in questione, nè trovare individuo che l' abbia veduta, nè incontrare alcun uomo armato di sospetta provenienza. Si è riusciti, per altro, a discoprire buon numero di coloro che han dovuto far parte di quella banda, e sperasi pervenire alla scoperta dei rimanenti; sicchè l' autorità giudiziaria, debitamente informata, procede alla relativa istruzione.

Può, pertanto, rassicurarsi il di lei corrispondente che la banda in parola, nonchè aggirarsi in vicinanza ai comuni, siasi invece disciolta; siccome han sempre costumato di praticare le grosse squadre di malfattori in Sardegna; i quali, dietro taluni concerti, si riuniscono per una data scorreria o per una data rapina, eseguita la quale tornano a disciorsi ed a disperdersi pei luoghi ond'erano sbucati.

È questa la verità dei fatti che lo scrivente potrebbe all'uopo garentire con documenti.

Per l' ufficio centrale di P. S.

Suo devot.mo ed obb.mo
Avv. Castelli delegato capo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Generosità sovrana. — Il *Conte Cavour* del 15 annunzia che S. M. il Re fece dono di L. 400 della sua cassetta particolare al maestro Tancioni, affinchè possa incoraggiare gli allievi della sua scuola di canto.

Effetti del fulmine. — Stanotte, scrive il *Corriere Mercantile* del 13, durante il temporale che si rinnovò con estrema furia, caddè più volte il fulmine sui nostri colli, e si ha da deplorare il funesto caso d' un caporale morto istantaneamente, e d' un soldato fortemente scosso da una scarica elettrica, mentre mutavasi la sentinella a porta *Chiappe*.

Funerali al tenore Giuglini. — Ci scrivono da Fano, in data del 14 ottobre:

« Giovedì, 12 corrente, a ore 10 antimeridiane, cessava di vivere il tenore Antonio Giuglini nel manicomio di Pesaro ove era stato trasportato due mesi or sono; nè le assidue cure ed assistenze prodigategli da quell' egregio direttore, signor professore Girolami, valsero a renderlo alla ragione. La salma giungeva nella città di Fano, sua patria, la sera del 13, a ore 6, accompagnata dai signori profess. Gaetano Grilli; ed artista di canto Paolo Morganti ed altri di Pesaro, e già alla stazione attendeva a riceverla l'intera popolazione di Fano che l'infelice aveva, 2 anni or sono, e per l' ultima volta, rallegrata con quel melodioso suo canto che gli acquistò tanta celebrità in Europa. La numerosa associazione di mutuo soccorso degli artisti, la banda civica e distinti maestri di musica accompagnarono il feretro al nuovo cimitero ove s'erano raccolti in forma privata il sindaco, signor cavaliere Montevecchio, e le principali autorità del paese.

« Furono pronunziate dal segretario del comune, sig. Giuseppe Antogroni, belle e commoventi parole che rammentarono i trionfi dell'esimio artista, e ne deplorarono la triste ed immatura fine, e furono distribuite epigrafi e stampe.

« Il feretro stesso venne depositato per ora, e provvisoriamente, nella tomba della nobile famiglia dei signori Conti Cortelli che vi s'è gentilmente offerta finchè un degno monumento sorga a tener viva la memoria del Giuglini. »

Dono alla Società degli insegnanti. — Il Consiglio provinciale amministrativo di Napoli, apprezzando gli utilissimi servigi che la Società degli insegnanti rende al benemerito corpo degli istitutori e all' istruzione popolare, ha deliberato anche in quest'anno a favore della medesima un sussidio di lire due mila.

Questo generoso dono verso una Società ch'ebbe la sua culla, ed ha ancora la sua sede in Torino, non è soltanto un atto di benevolenza fraterna e di sapienza amministrativa, ma una nobile conferma di quel patto d'unione per cui si volle por fine alle divisioni onde per secoli fu straziata l'Italia.

Nè il Consiglio provinciale di Napoli poteva collocare meglio il suo dono, che a pro d' una Società, che nel prossimo anno 1866 comincierà a pagare pensioni di vecchiaia a cento undici benemeriti insegnanti, che ha saputo in pochi anni con savie economie procacciarsi un capitale di L. 450,000, fruttifero d'una rendita di annue lire 30,000, che conta parecchie migliaia di soci diffusi per tutta l' Italia; che in fine per le solide basi su cui è costituita, fu testè riconosciuta dal Consiglio superiore di pubblica istruzione la sola atta fra le Società congeneri, a funzionare durevolmente come cassa per le pensioni a pro degl' insegnanti primari d'Italia.

Possa l'esempio del Consiglio di Napoli trovare molti imitatori, e la provvida Società degl' insegnanti giungerà forse a risolvere l'arduo problema delle pensioni agli insegnanti primari nel modo il più razionale, ed anche il più economico per lo Stato che nelle presenti condizioni non può oramai più pensare a mettere in atto il *Monte delle pensioni pei maestri* promesso gia colla legge Casati del 13 novembre 1859.

Naufragio. — Scrivono da Narbona al *Courrier de Marseille* del 12:

Il brik-goletta italiano *Costanza*, comandato dal capitano Pacinotti, partito da Livorno per Cette carico di fusti vuoti, nella notte del 6 al 7 dava in uno scoglio fra la Nouvelle e la Franqui. L'equipaggio si salvò, e se il tempo lo permette si spera di ricuperare anche il brik affondato.

Furto ingente. — Un dispaccio spedito il 9 da Termini al *Giornale di Sicilia* reca che un furto a mano armata è accaduto nel circondario di Termini a danno della Società della ferrovia sulla linea dei lavori medesimi, mentre trasportavano una somma per pagamenti. Si ritiene la complicità degli operai della ferrovia stessa.

È a deplorarsi che quell'Amministrazione abbia costantemente rifiutato per massima il sussidio delle scorte militari.

Si è ordinata un' inchiesta.

Ulteriori dispacci pervenuti allo stesso *Giornale di Sicilia*, assicurano che quel furto fu perpetrato da alcuni operai addetti alla ferrovia.

Arresto di un brigante. — Il *Corriere Siciliano* di Palermo del 12 annunzia, che il famigerato capo banda Giordano fu arrestato.

Suicidio. — Un dispaccio da Vienna il 13 alla *Gazzetta Uffiziale di Venezia* dice che il giorno prima, l'Hessler, professore di chimica al Politecnico, si tolse la vita impiccandosi.

Longevità. — Il *Diario de Barcelona* del 10 annunzia che in quella città morì in età di anni 104 e 7 mesi una vedova per nome Giuseppa Espinat.

VARIETA

Sulla causa specifica del cholera asiatico, il suo processo patologico e la indicazione curativa che ne resulta. — Memoria del professore Filippo Pacini. Firenze, 1865. — Prezzo Lire 1 50.

L'interesse che oggidì s'attacca a quanto riguarda questa terribile malattia e la fama che nella scienza gode meritamente il professore Pacini ci determinano a darne un sunto ai nostri lettori; molto più chè la teoria da lui annunziata troverebbe un appoggio nel fatto, che il cholera suole maggiormente infierire nei paesi elevati e godenti di clima asciutto che nei bassi ed umidi per coltivazione irrigatoria, cosa stata particolarmente notata in Lombardia, ove le provincie di Bergamo e Brescia furono più aspramente travagliate che non quelle di Lodi e Pavia ove la coltura irrigatoria e l'abbondanza delle acque rende sensibilmente umido il clima.

L'autore premette che il cholera asiatico, che nulla ha di comune coll'europeo o sporadico, dipende « da un causa affatto speciale, suscettibile di moltiplicarsi nel corpo umano, epperciò di essere trasportata dagli uomini ed anche di propagarsi senza immediati contatti, almeno fino a brevi distanze, per la via dell'aria o delle acque » circostanza questa che può permetterne la diffusione anche in maniera analoga alle malattie epidemiche, senza che per ciò cessi di appartenere al novero delle contagiose, perchè sempre prodotto da un *quid* che agisce a foggia di semente. E qui corrobora la sua tesi coll'autorità di Bayle, Snow, Vogel, Thomson, Rainey, ecc., ecc.

Questa causa affatto speciale risulterebbe da un elemento materiale costituito da una infinità di molecole puntiformi che, portandosi sulla muccosa gastro-intestinale ed agglomerandosi e moltiplicandosi, corrodono e distruggono il tessuto villoso e l'epitelio che lo protegge. Cosiffatte molecole puntiformi poi per se stesse sarebbero esseri viventi al pari di un fermento, le quali, operando distruzione nelle parti più superficiali della membrana mucosa, danno luogo alle perdite acquose per le quali si dichiara il cholera, di cui sono per conseguenza la causa primitiva e specifica, meritando il nome di fermento colerico. Tali molecole poi possono introdursi nel corpo sano ed operarvi l'infezione, e per la via dell'aria come opina anche Thomson ed eziandio per quella delle acque potabili. Portate sulla superficie intestinale si distaccano e distruggono l'epitelio cilindrico che la coprono difendendone i villi; e siccome siffatte alterazioni sono parziali, cioè ordinariamente piccole e più o meno numerose ed intaccanti diversi punti della superficie stessa, così, non potendo per loro natura dar luogo ad emorragia, producono invece una linforragia o deflusso di linfa analogo a quello che occorre alla pelle ove siasi distaccata l'epidermide. Perciò la distruzione dell'epitelio gastro-enterico, come è la prima lesione, costituirebbe la condizione patologica fondamentale del cholera; distruzione non già dipendente da putrefazione, come molti pretendono, sibbene da lesione traumatica nella quale l'ente distruttore agirebbe di punto in punto quasi come il filo di un coltello. Noi non seguiremo l'autore nelle argomentazioni fisiologiche colle quali viene a conchiudere che il deflusso di linfa indotto dalle suaccennate corrosioni intestinali, coll'addurre la perdita di 3 a 5 libbre d'acqua così sottratta al sangue, costituisce appunto la causa prossima del cholera dal momento in cui si manifesta fino alla morte. E tale dottrina esso sostiene e spiega nel seguente modo. Col distacco dell'epitelio viene a mancare l'organo dell'assorbimento intestinale od epiteliale pel quale vengono dal mondo esteriore introdotti nell' organismo i materiali di nutrizione; inoltre restando allo scoperto l'estremità libera dei capillari arteriosi e venosi, attesa la mancanza di quel riparo pel quale l'eccesso di trasudamento arterioso sull'assorbimento venoso era obbligato a prendere la via de' linfatici, questo viene a versarsi nella cavità intestinale, originando così il profluvio acquoso linfatico che è caratteristico del cholera. E tale profluvio caratteristico, comechè meramente passivo, non vuol confondersi coi profluvii della dissenteria e del cholera sporadico, che sono sempre più o meno attivi, e non possono perciò depauperare il sangue di acqua come questo. E siccome la quantità del deflusso cholerico dipende dalla complessiva estensione della superficie corrosa epperciò trasudante; così ne viene che quando questa non sia molto estesa in confronto colla superficie rimasta intatta epperciò assorbente; riparandosi da quest'ultima in più o meno grande proporzione la perdita, si avranno gli stati o di diarrea premonitoria o di cholerina, che sostanzialmente non differiscono dal cholera conclamato se non per la intensità dei fenomeni, e che possono condurre od alla guarigione od alla morte, secondo che vengano a prevalere o la perdita oppure l'assorbimento compensatorio. Ed è questa identità di natura della diarrea premonitoria che spiega la comparsa del cholera in luoghi in cui nessuno dei venuti dal di fuori subì un vero attacco del morbo. Incominciato che sia il processo patologico, ove acquisti, come sgraziatamente accade nel maggior numero dei casi, maggiore intensità; coll' aumento della superficie trasudante progredisce la diminuzione di quella assorbente, finchè arrivata al punto di essere insufficiente a riparare, nonchè gli elementi solidi, neppure l'elemento acquoso necessario al sangue, il volume di questo va diminuendo, oltrecchè rendendosi esso più denso e viscoso, va pur graduatamente scemando la velocità circolatoria, e con essa il trasudamento nutritizio nella trama dei tessuti, d'onde, la denutrizione, il collasso di tutte le forze, la diminuzione del calore e, per la difficultata circolazione polmonare, l'algidismo, la cianosi e l'asfissia con la diminuzione o soppressione di tutte le secrezioni, che caratterizzano appunto il cholera.

Contemporaneamente la ognor crescente deficienza di principii acquosi nel sangue, fa sì che per un certo tempo questi vengano per tendenza istintiva naturale, sottratti alle parti tutte del corpo, locchè spiega la repentina emaciazione dei cholerosi, l'avizzimento della pelle, e dà ragione del facile sviluppo di fenomeni tifoidei dopo la reazione, comecchè dovuti allo inquinamento del sangue per gli elementi di detrito che in esso si introdussero unitamente all' acqua sottratta alle diverse parti del corpo. Spiega poi le guarigioni spesso anche rapide in casi gravissimi, col fatto della cessazione del trasudamento intestinale indotta, non già da riproduzione dell'epitelio, ma da ostruzione sanguigna dei vasi capillari della superficie essudante, e per la cresciuta densità del sangue e per la diminuita o deficiente impulsione circolatoria. Perciò la stessa condizione morbosa che generò e sostenne il cholera sarebbe anche la sola causa efficiente della guarigione, nullamente dovuta a trattamenti curativi, ma sibbene alla opportunità di riprodursi l' epitelio, offerta dalla sospensione del deflusso, in causa della detta ostruzione. Questa poi per natural conseguenza riescirà inefficace ogni qual volta non duri quanto basta al processo di cicatrizzazione, venendone in tal caso recrudescenza e morte. E siccome queste vicende di soppressione e ripresa del trasudamento, possono manifestarsi reiteratamente nel medesimo individuo, così si spiegano quelle intermittenze che arrivano a simulare la febbre perniciosa. (1)

Parlando del trattamento curativo: dopo avere notata l' assurdità del credere necessari pronti soccorsi per guarire il cholera (conclamato ben s' intende), quasichè non potesse guarire da sè, propone come trattamento razionale, innanzi tutto gli astringenti per tentar di sopprimere il trasudamento intestinale, quali la ratania, il tannino, il catecù, l'allume ed il creosoto. Poscia a distruggere il fermento colerico, gli antisettici; al qual riguardo nota come il cerosoto riunisca in sè le due virtù per cui lo giudica preferibile ad ogni altro e specialmente da usarsi nella diarrea premonitoria, aggiungendo l'oppio, a cholera dichiarat,o in forma di laudano liquido. E per verità, pur ammettendo che finora non si conoscono rimedii di sicura efficacia, è forza convenire che in tutte le invasioni del cholera, gli astringenti e l'oppio sono pressochè i soli rimedii che si possa dire abbiano aiutata la guarigione di quelli che avevano in sè le condizioni organico-vitali per guarire; mentre di tanti altri vantati farmaci può dubitarsi assai, abbiano concorso ad uccidere anche parecchi di quelli che le sole forze di natura avrebbero salvati.

(1) A San Severo i primi casi furono giudicati di perniciosa colerica. Che razza di perniciosa fosse, provano le numerose vittime colte in quella città e dovute all'improvvida cavillosità di medici che, se non hanno essi pure soccombuto, avranno eterno rimorso di essere stati inconscia cagione di tanto lutto nel proprio pasee.

NOTIZIE ULTIME

BOLLETTINO SANITARIO

Brindisi. — Dal 13 al 14, casi 14, morti 8, e 4 dei giorni precedenti.

Id. — Dal 14 al 15, casi 6, morti 3.

Melfi. — Dal 13 al 14, casi 2, morto 1.

Lucera. — Dal 14 al 15, casi 2, morto 1.

Vieste (Foggia). — Dal 14 al 15, casi 2.

San Giovanni a Teduccio. — Dal 14 al 15, casi 6, morti 7 dei quali 3 dei giorni preced.

Napoli. — Dal 14 al 15, casi 2, morto 1.

Borgata San Gallo (Cuneo). — Dal 13 al 14, morto 1 dei giorni precedenti.

Caraglio (Cuneo). — Dal 13 al 14, casi 2, morti 2, 1 dei giorni precedenti.

Id. — Dal 14 al 15, caso 1.

Caratasca. — Dal 13 al 14, morti 2 dei giorni precedenti.

Fossano (casolare). — Dal 13 al 14, morti 2 dei giorni precedenti.

Cuneo (città) — Dal 14 al 15, caso 1.

Grumo. — Dal 13 al 14, morto 1.

Giovinazzo. — Dal 13 al 14, casi 2, morti 2.

Bari. — Dal 14 al 15, casi 2, morti 2.

Bitritto. — Dal 13 al 14, casi 17, morti 6.

Id. — Dal 14 al 15, casi 29, morti 6.

Molfetta. — Dal 14 al 15, morti 2.

Barletta. — Dal 14 al 15, casi 40, morti 30, e 12 dei giorni precedenti.

Bisceglie. — Dal 14 al 15 casi 11, morti 2.

Nel bollettino del num. 262 (14 corrente) per causa di un errore telegrafico, fu stampato *Bitetto* in vece di *Bitritto*.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 16. — Il principe Amedeo, dopo aver passata la sera a Parigi, è partito ieri per Bruxelles.

Bukarest, 14. — Il ministro degli esteri, signor Balenesco, si è dimesso. Gli succede il signor Odolesco.

Il principe Cuza è fuori di pericolo, ma non ancora del tutto ristabilito in salute.

Napoli, 16. — A San Giovanni Teduccio dal mezzogiorno del 15 al mezzodì del 16 vi furono 12 casi di cholera e 7 morti.

Parigi, 16. — Il numero dei morti di cholera nel dipartimento della Senna ascese giovedì a 210, venerdì a 180, sabato a 212 e domenica a 200 circa.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 16 ottobre.

	ottobre 14	ottobre 16
Fondi francesi 3 0[0	67 82	67 70
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1[2 0[0 .	96 —	96 —
Consolidati inglesi	89 1[4	89 1[8
Id. id. per novembre	— —	— —
Id. italiano 5 0[0 in cont.	65 10	65 15
Id. id. fine mese	65 20	65 10
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	861	848
Id. » » italiano	421	420
Id. » » spagnuolo	495	495
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	245	240
Id. » Lomb.-Venete	446	441
Id. » Austriache	407	405
Id. » Romane	201	198
Obbligaz. » »	184	182
» » Savona	—	—

Torino, 16. Rendita italiana . 64 90

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 16 ottobre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	64 95 —	64 90 —	65 30 —	65 25 —	— — —	— — —
» sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	— —	— —
3 %	41 65 —	41 60 —	— —	— —	— —	— —
Imprestito Ferriere	— —	— —	— —	— —	84	— —
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	— —	— —	— —	— —	103 50 —	— —
Azioni Banca Nazion. Toscana	1740 —	1705 —	— —	— —	— —	— —
Cassa sconto Toscana in sott.	— —	— —	— —	— —	180 —	— —
Banca di Credito Italiano	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Tabacco 5 %	— —	— —	— —	— —	99 75	— —
Azioni Strade ferrate livorn.	72 75 —	72 50 —	— —	— —	— —	— —
Obbl. 3 % dette	212 25 —	211 50 —	— —	— —	— —	211 fine c.
» 3 % »	— —	— —	— —	— —	190 —	— —
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	47 50 —	47 —	— —	— —	— —	47 50 47 f.c.
Obbl. dette tutte pagate	395	— —	— —	— —	— —	— —
Imprestito comunale 5 %	85	— —	— —	— —	— —	— —
Detto in sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	81 50	— —
Detto liberato	— —	— —	— —	— —	80	— —
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	— —	— —	— —	— —	70 75	— —
Azioni Strade ferr. Merid.	340 —	335 —	— —	— —	— —	— —
Obbl. 3 % dette	— —	— —	— —	— —	185	— —
Obbligazioni demaniali	395 —	394 50 —	— —	— —	— —	— —
Panteleg. Caselli	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» » 2.a »	— —	— —	— —	— —	— —	— —
5 % italiano in piccoli pezzi	— —	— —	— —	— —	65 20 —	— —
3 % idem	— —	— —	— —	— —	41 80 —	— —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	64 87 1|2	— —	— —	— —	— —	— —

Milano, 14 ottobre 1865

FONDI PUBBLICI	Godim.		Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	— —	— —	— —	— —
» » »	»	spezz.	— —	— —	— —	— —
» » »	»	fine c.	64 80	64 75	— —	64 80 —
» » »	»	fine p.	— —	— —	— —	— —
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	— —	— —	— —	— —
»	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» intestata »	»	cont.	— —	— —	— —	— —
» » »	1 apr.	cont.	— —	— —	— —	— —
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	— —	— —	94 75	— —
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.	— —	— —	1660	— —
»	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» Banca di Credito it.		cont.	— —	— —	— —	— —
»		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Cassa sconto Tosc.		cont.	— —	— —	— —	— —
»		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Canali Cavour		cont.	— —	— —	— —	— —
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	— —	— —	447 —	— —
»	1 mag.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Merid.	»	fine c.	— —	— —	334 —	— —
» »	1 gen.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Pubblico Macello	»	cont.	— —	— —	— —	— —
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	— —	— —	236 —	— —
» » Merid.	1 apr.	»	— —	— —	176 —	— —
» » Livor.	1 gen.	»	— —	— —	215 —	— —
» Canali Cavour	»	»	— —	— —	— —	— —
» Beni demaniali	1 apr.	»	— —	— —	394 —	— —
» Della Città 1860 5 %		»	— —	— —	83 —	— —
» CC. SS. di Milano	»	»	— —	— —	— —	— —
» Della Città rimbors. con pr.		»	— —	— —	32	— —

Genova, 14 ottobre 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	64 75	64 85
» » » f. m.	64 90	65 05
» » » f. pr.	65 25	65 40
» in piccole partite cont.	64 95	65 —
» Certif. impr. 1865 emis.	— —	— —
» » » f m.	— —	— —
» Hambro 1851 cont.	— —	— —
3 % » 1853 cont.	— —	— —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	— —	— —
» » f. m.	1665 —	1667 —
» » f. pr.	1671 —	— —

VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
Cassa sconto cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	— —
» » » f. m.	424 —	424 1|2
» » » f. pr.	426 —	421 1|2
Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
Min. Monteponi		
» Monte Santo, contr.	— —	— —
» Monte Vecchio	— —	— —
Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
Az. ferrovie Merid. cont.	— —	— —
Ob. » 3 % cont.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali cont.	— —	— —
» » f. m.	395 1|2	395 1|2
5 % Romano	— —	— —

Torino, 14 ottobre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Mattina	in liquidazione G. p. d. B.	Mattina
Consolidato 5 %	— — —	— — —	— — —	64 92 1|2 31 8.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	— — —	64 95 —	— — —	— — —
DEBITI SPECIALI — Stati Sardi				
1851 anglo-sardo 5 0|0	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Azioni Ferrovie Merid.	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	395 —	— — —	— — —

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	5 35	9 50	12 10	4 50	7 50	9 10
Prato »	6 15	10 25	12 50	5 30	8 30	9 10
Pistoja »	6 55	11 15	1 30	6 10	» »	» »
Montecatini »	7 30	11 48	2 05	6 43	» »	» »
Lucca »	8 35	12 42	3 10	7 45	» »	» »
Pisa arr.	9 20	1 20	5 20	8 20	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	6 50	9 50	3 30	6 »	8 »
Lucca »	» »	7 40	10 50	4 20	» »	8 43
Montecatini »	« »	8 40	12 09	5 20	» »	9 36
Pistoja »	8 50	9 20	11 10	2 40	6 15	10 30
Prato »	9 12	9 46	11 32	3 15	6 42	10 52
Firenze arr.	9 40	10 25	12 »	4 »	7 20	11 20

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 55	» »	» »	» »
Empoli »	8 15	» »	7 30	» »
Siena arr.	10 20	» »	9 35	» »
» part.	10 35	5 20	» »	» »
Sinalunga »	12 20	7 20	» »	» »
Ficulle arr.	1 35	8 45	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	5 40	1 55	» »
Sinalunga »	» »	7 10	3 10	» »
Siena arr.	» »	9 20	4 55	» »
» part.	6 »	» »	5 10	» »
Empoli arr.	7 48	» »	7 »	» »
Pistoja »	10 35	» »	8 38	» »

MILANO-PIACENZA-BOLOGNA-ANCONA-BRINDISI

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Milano part.	» »	» »	5 50	12 15	2 15	5 15	10 15
Lodi »	» »	» »	6 47	1 »	3 20	6 43	11 05
Piacenza »	3 25	» »	8 05	2 10	5 20	8 35	12 10
Parma »	4 34	5 15	9 45	3 20	7 03	» »	1 30
Reggio »	5 09	6 13	10 29	4 »	7 51	» »	2 07
Modena »	5 41	7 14	11 10	4 32	8 32	» »	2 40
Bologna »	6 30	8 35	12 10	5 17	9 34	» »	3 30
Ferrara »	9 »	» »	3 »	8 05	» »	» »	» »
Ravenna »	9 57	» »	» »	9 10	» »	» »	» »
Rimini »	9 46	» »	4 35	8 53	» »	» »	» »
Ancona »	12 »	» »	7 36	11 09	5 40	12 50	3 45
Pescara »	4 50	» »	» »	» »	10 45	» »	9 30
Foggia »	11 05	» »	» »	» »	6 56	» »	» »
Bari »	3 05	» »	» »	o »	9 47	» »	» »
Brindisi arr.	7 03	» »	» »	» »	2 37	» »	» »

BRINDISI-ANCONA-BOLOGNA-PIACENZA-MILANO

	ant.	ant.	ant.	pom.	ant.	pom.	pom.
Brindisi part.	12 56	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Bari »	4 36	» »	» »	6 15	» »	» »	» »
Foggia »	8 45	» »	» »	11 20	4 50	» »	» »
Pescara »	2 55	» »	» »	7 50	12 08	» »	» »
Ancona »	8 45	» »	» »	4 51	5 57	9 18	» »
Rimini »	11 10	» »	» »	8 04	» »	12 30	» »
Ravenna »	5 05	» »	» »	5 52	» »	» »	» »
Ferrara »	7 20	» »	» »	6 15	12 05	» »	» »
Bologna »	2 25	» »	6 15	12 05	2 45	6 »	7 50
Modena »	3 17	» »	7 23	1 15	3 31	7 11	9 17
Reggio »	3 48	» »	8 04	2 »	4 01	7 57	10 10
Parma »	4 30	4 45	8 58	3 05	4 40	8 55	» »
Piacenza »	5 55	6 55	11 15	6 20	5 55	» »	» »
Lodi »	6 43	8 05	12 33	8 12	6 45	» »	» »
Milano arr.	7 25	9 05	1 35	9 30	7 30	» »	» »

BOLOG.-PORETTA-PISTOJA-FIRENZE-ROMA

Bologna part.	4 »a	6 50a	12 50p	5 40p
Poretta »	5 58	8 40	3 25	7 50
Pistoja »	8 50	11 10	6 15	10 30p
Firenze »	10 40	4 30p	» »	5 »a
Siena »	» »	9 35	» »	10 20
Lucca »	» »	12 37	7 40	» »
Pisa »	» »	1 20	8 30	» »
Spezia »	» »	9 »	9 35a	» »
Livorno »	1 10p	3 10	9 15p	7 50a
Roma arr.	» »	8 55a	» »	11 40p

ROMA-FIRENZE-PISTOJA-PORETTA-BOLOG

Roma part.	4 30a	» »	» »	5 50p
Livorno »	9 20p	9 »a	9 »a	7 10
Spezia »	» »	» »	6 20	5 25
Pisa »	» »	6 50	9 50	8 »
Lucca »	» »	7 40	10 50	8 45
Siena »	» »	6 »	» »	4 58
Firenze »	4 »	9 50	12 10p	9 10
Pistoja »	5 25	11 »	1 25	10 20
Poretta »	7 33	12 50	3 35	12 15
Bologna arr.	9 55	2 30p	5 40	2 05a

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA GENOVA

Milano part.	4 5a	8 40a	1 15p	4 55p	7 40p
Pavia »	5 10	9 30	3 »	6 »	8 35
Alessandr. »	8 »	11 25	6 40	8 30	» »
Genova arr.	10 43	1 30p	4 25	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova par.	5 15a	9 25a	4 »p	6 40p	9 45p
Alessandr. »	8 30	11 50	» »	8 55	» »
Pavia »	10 35	1 30p	» »	10 50	» »
Milano arr	11 35	2 20	» »	11 45	» »

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	5 35a	7 50a	10 35a	2 30p	4 30p	6 »p
Monza »	6 »	8 15	11 »	2 52	4 55	6 30
Seregno »	6 21	» »	11 22	3 12	» »	6 57
Camerlata arr.	7 »	» »	12 »	3 50	» »	7 45

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	7 »a	» »	10 30a	2 »p	» »	7 45p
Seregno »	7 38	» »	11 09	2 50	» »	8 34
Monza »	3 01	9 40a	11 31	3 22	7 50p	8 44
Milano arr.	8 25	10 05	11 55	3 50	8 15	9 10

MILANO-MAGENTA-NOVARA-MORTARA-TORINO

Milano part.	5 30a	9 25a	11 30a	3 05p	7 45p
Rhò »	5 51	9 41	12 01	3 27	8 02
Magenta »	6 15	9 58	12 35	3 51	8 20
Novara »	6 50	10 25	1 25p	4 27	8 50
Mortara »	9 52	» »	3 05	6 45	» »
Arona »	» »	12 40	3 »	» »	12 »
Torino arr.	10 25	12 45p	» »	8 05	11 15

TORINO-MORTARA-NOVARA-MAGENTA-MILANO

Torino part.	5 20a	8 20a	1 05p	4 »p	7 45p
Arona »	4 25	8 30	12 40	5 »	» »
Mortara »	5 11	9 43	1 11	» »	» »
Novara »	8 40	10 30	5 15	7 25	10 09
Magenta »	9 15	11 08	6 25	8 19	10 49
Rhò »	9 40	11 28	6 58	8 45	» »
Milano arr.	10 »	11 45	7 25	9 05	11 25

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom
Milano p.	6 40	11 »	5 45
Gallarate »	8 10	12 30	7 15
Sesto-Calende arr.	9 »	1 30	8 05

	ant.	pom	pom
Sesto-Calende part.	6 40	1 30	6 15
Gallarate »	7 40	2 25	7 10
Milano arr.	9 »	3 45	8 30

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Milano part.	5 »	7 45	12 30	2 50	6 20
Bergamo »	7 30	8 57	1 48	4 25	8 03
Brescia »	10 10	10 10	3 03	5 5	9 40
Desenzano »	» »	11 05	3 57	7 »	» »
Verona »	1 42	6 19	9 15	» »	» »
Mantova »	4 15	» »	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.
Venezia part.	» »	» »	5 45	9 25	» »
Mantova »	» »	» »	8 30	12 »	» »
Verona »	» »	5 40	9 54	1 33	» »
Desenzano »	» »	7 55	12 25	4 15	» »
Brescia »	5 »	8 46	1 08	5 20	» »
Bergamo »	6 42	10 15	2 19	7 »	» »
Milano arr.	8 20	11 50	3 30	8 40	» »

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	6 25 a	1 20 p	7 50 p
Crema »	7 7	2 12	8 31
Cremona arr.	8 25	3 40	9 45

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 15 a	12 10 a	5 10 p
Crema »	6 39	1 41	6 26
Treviglio arr.	7 20	2 25	7 05

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	7 35	2 25	8 15
Lecco arr.	8 45	3 35	9 35
Lecco part.	5 10	11 55 a	5 30
Bergamo arr.	6 25	1 20 p	6 40

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto part.	4 30 ant.	» » ant.	2 » p.
Arona arr.	5 » »	» » »	2 30 »
Arona part.	5 35 »	12 10 p.	3 20 »
Pallanza arr.	7 07 »	2 06 »	4 37 »
Intra part.	7 25 »	2 25 »	4 55 »
Magadino arr.	10 20 »	5 35 »	8 35 »
Magadino part.	4 » »	6 30 a	11 30 »
Intra »	6 41 »	9 51 »	2 35 a
Pallanza »	6 56 »	10 10 »	2 52 »
Arona arr.	8 10 »	12 15 »	4 35 »
Arona part.	» » »	12 50 »	5 15 »
Sesto »	» » »	1 » p.	5 45 p

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina »	10 »	3 30	6 15
Colico arr.	12 »	5 30	7 45
Colico part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina »	4 30	7 30	5 30
Como arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni	Lunedì e Giovedì	Stazioni	Martedì e Sabato
Salò part.	7 » a	Salò part.	7 » a
Limone arr.	9 20	Desenzano arr.	6 50
Limone part.	11 »	Desenzano part.	1 » p
Salò arr.	1 35 p	Salò arr.	2 20
Salò part.	1 45	Salò part.	2 30
Desenzano arr.	3 05	Limone arr.	5 »
Desenzano part.	4 20	Limone part.	5 30
Salò arr.	5 40	Salò arr.	7 50

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.